



## L'ultimo terrestre

Alieni da fumetto

### L'ultimo terrestre

Un film di Gianni Pacinotti

Con Gabriele Spinelli, Anna Bellato, Teco Celio, Stefano Scherini, Roberto Herlitzka

Italia 2011

Fandango

\*\*\*\*



«L'ultimo terrestre» è l'esordio alla regia di uno dei nostri più importanti disegnatori di storie a fumetto: Gian Alfonso Pacinotti, in arte GiPi, pubblicato in Italia dalla Coconino Press (bellissimo il suo *Esterno notte*). Le storie a fumetti di GiPi hanno sempre avuto una intrinseca forza cinematografica.

Il suo senso dell'inquadratura e del montaggio portano naturalmente le sue storie in un'altra dimensione. A questa capacità di messa in scena si aggiunge un immaginario originale qui tratto da un racconto di Giacomo Monti, altro fumettista. Una grande sorpresa è l'attore protagonista. **D.Z.**

## I Puffi

Gnomi blu in 3d



### I Puffi (3D)

Regia di Raja Gosnell

Cartone animato in 3D

Usa/Belgio, 2011

Distribuzione: Warner Bros

\*\*

Inseguiti dal perfido Gargamella, i Puffi fuggono dal villaggio... e si ritrovano a New York, dove forse incontreranno i pinguini di Madagascar. Trama di un film molto atteso e, a detta dei fans, non del tutto convincente. Il 3D sembra più una concessione al marketing, che una necessità. **AL C.**

## Il debito

Il nazista in fuga



### Il debito

Regia di John Madden

Con Sam Worthington, Jessica Chastain, Helen Mirren

Usa, 2010

Distribuzione: Universal

\*\*\*\*

I servizi segreti israeliani braccano un criminale nazista che è sfuggito loro vent'anni prima. Tipico thriller politicamente corretto, con un cast di stelle: la protagonista è Jessica Chastain (*Tree of Life*) da giovane e la grande Helen Mirren (*The Queen*) da anziana. **AL C.**

## Nelle sale dal 23

Un film sulle ex frontiere per Boon dopo «Giù al nord»

Dopo il successo di «Giù al nord», Dany Boon affronta il tema dei pregiudizi su scala europea con «Niente da dichiarare?» che uscirà nelle sale italiane il 23 settembre distribuito da Medusa. La trama parte dal 1 gennaio 1993, quando si aprono le frontiere in Europa. Due agenti della dogana, uno belga e l'altro francese, vedono soppresso il loro posto di dogana. Ruben, «francofobico» da generazioni, è costretto a fondare il primo distaccamento della dogana franco-belga. Mathias è segretamente innamorato della sorella di Ruben, il quale lo considera il suo peggior nemico. riusciranno i due a lavorare insieme?

da Matt Reeves. Con *Super8*, Abrams sembra voler andare alle radici del proprio lavoro, a cominciare dal titolo: è curioso e in fondo tenebroso che il massimo poeta del cinema digitale intitolò un proprio film alla pellicola più artigianale che sia mai esistita, per altro ormai uscita quasi completamente dalla produzione. Ma è giusto: *Super8* si svolge nell'estate del 1979, nel tipico sobborgo americano teatro di migliaia di film (siamo, qui, in una cittadina dell'Ohio). E come in un racconto di Stephen King o, di nuovo, in un film di Spielberg assistiamo a un passaggio di linea d'ombra, all'estate che cambierà per sempre la vita di un gruppo di ragazzi. I protagonisti sono appassionati di cinema, come il giovanissimo Spielberg dieci anni prima di loro, e usando una cinepresa in super8 provano a girare un horror fatto in casa. Allo scopo,

occorre ambientare una scena nella stazioncina locale: la notte in cui si recano laggiù, coinvolgendo come attrice protagonista la ragazzina di cui tutti sono innamorati, avviene però l'indicibile. Un treno di passaggio deraglia, e mentre i ragazzi fuggono la cinepresa continua a girare. Giorni dopo, sviluppando la pellicola, apparirà «qualcosa» che sarebbe stato meglio non vedere...

Ammetterete che la trama, fin qui, è affascinante. I problemi cominciano quando quel «qualcosa», dal mistero, esce in piena luce. È un mostro alieno, possiamo dirvelo. Ed è un mostro che, come E.T. in un vecchio film del maestro Steven, è rimasto sulla Terra ma sogna solo di tornare a casa. Qui cominciano i problemi espressivi di *Super8*, ma per certi versi anche la forza teorica di cui parlavamo. Il problema, come spesso succede nella fantascienza, è legato al «mostrare» troppo, al rendere esplicito ciò che spaventa e seduce finché rimane invisibile. Ma la forza teorica consiste nell'usare questa visibilità per interpretare i sogni dei personaggi - e, indirettamente, dei loro spettatori. Se ci pensate un secondo, E.T. non avrebbe funzionato se Spielberg non avesse mostrato l'extraterrestre rendendolo un cucciolo, una creatura indifesa della quale innamorarsi. E.T. era un bambino, né più né meno dei bambini con cui interagiva; così l'alieno di *Super8* è un mostro feroce perché incarna i sogni horror dei suoi scopritori (osservate, sui titoli di coda, come viene realizzato il film di zombie in super8 a cui i ragazzini stanno lavorando). Abrams ha realizzato il film «definitivo» sui teen-agers americani degli anni '70 e sulle loro voglie matte. E anche il finale un po' mieloso va in questa direzione. In fondo, anche su E.T. si piangeva, no? ●

# Interno familiare con massacro

Perfetto il film di Polanski che trae dalla pièce teatrale di Yasmina Reza un affresco infernale di due coppie borghesi

### Carnage

Un film di Roman Polanski

Con Jodie Foster, Kate Winslet, Christoph Waltz, John C. Reilly

Francia, Germania, Polonia, Spagna 2011

Medusa

\*\*\*\*\*

### DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Siamo qui a tessere le lodi di un film, *Carnage* di Roman Polanski, praticamente perfetto, passato però senza premi all'ultimo festival di Venezia (mentre la giuria ha pensato bene di assegnare un proditorio Gran Premio della Giuria al discutibile *Terraferma* di Crialese). Così vanno le cose, ma le nostre lagnanze sono inutili e ce lo ha ricordato una volta di più l'ennesimo fondo critico apparso sul «Corriere della sera» di un non critico come Battista che stronca senza appello il diritto della critica di criticare e di fischiare un film (riferimento alla malcapitata Comencini che nel frattempo si frega le mani per tutta questa pubblicità indiretta), e quindi questo nostro elogio di Polanski sarà tanto gratuito quanto sentito.

Roman Polanski riesce con grande maestria ad elevare la sua condizione di uomo «detenuto», in libertà vigilata, agli arresti domiciliari in qualcosa di artisticamente rilevan-

te. *Carnage* si svolge per intero in un appartamento di Brooklyn, dentro quattro mura, ad esclusione del prologo e del finale che aprono su dei giardinetti che guardano verso il famoso ponte, giusto per disegnare il contesto. Dentro questa casa due coppie di genitori si confrontano su di un fatto accaduto nel parco il giorno precedente, dove i rispettivi figli sono venuti alle mani. Confronto dapprima civile poi sempre più teso fin sull'orlo di un massacro, certo psicologico.

Il film inizia in modo geniale. Tutto è accaduto, il confronto tra le due coppie, diverse per classe sociale e aspirazione, si è consumato. Li troviamo sul pianerottolo al momento dei saluti. Ma qualcosa, casualmente, li riporta in casa, forse una fetta di torta da mangiare, forse un «non vi abbiamo offerto niente». Una volta dentro le mura di casa inizia la lenta discesa agli inferi. Questo inizio da Angelo sterminatore dà un incredibile movimento a una sceneggiatura tutta scritta e tutta dialogata, tratta da una pièce di Yasmina Reza. Roman Polanski, costretto anche fisicamente in uno spazio chiuso, è un mago, e non da oggi, nel definire un movimento dentro un luogo circoscritto (pensate che il suo esordio, *Il coltello nell'acqua*, è girato tutto in una barca) e qui tocca una sicura vetta. ●